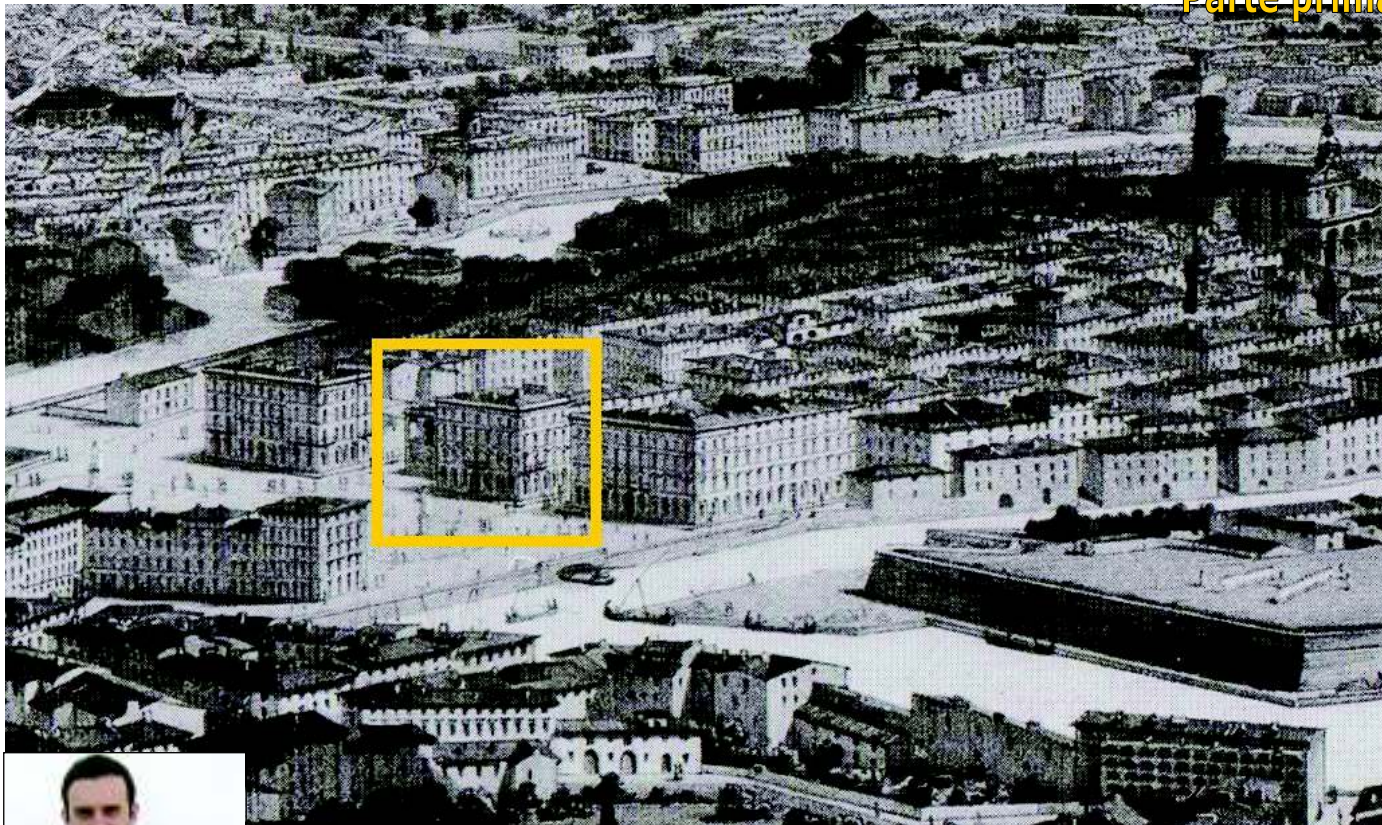


Le trasformazioni urbane a Livorno tra i sec. XVIII e XX: il caso di Palazzo Sforzi

Parte prima



di Stefano Ceccarini

Intorno alla metà del XVIII secolo il perimetro del porto franco di Livorno era ancora delimitato dalle mura medicee e dall'attiguo fosso circondario. Sul fronte orientale della cinta, tra il **bastione di San Cosimo** e la **Fortezza Nuova**, si apriva la **Porta a Pisa**, presso la quale convergevano i principali collegamenti viari tra la città e l'entroterra. La porta, situata sull'asse della **via Ferdinando**, era costituita da un massiccio corpo di fabbrica su due livelli; il fronte interno era caratterizzato da due piccoli avamposti merlati che inquadravano l'arco d'accesso, mentre il lato rivolto verso la campagna era preceduto da un elaborato sistema difensivo, con due ponti che conducevano verso l'ampio piazzale antistante. Entrambe le facciate erano ornate con pitture murali e recavano al centro lo stemma mediceo. All'esterno della porta, oltre il Fosso Reale, si estendeva una fascia di rispetto soggetta a servitù militare, entro la quale era proibito costruire. Tale divieto fu abolito con motuproprio granducale del 15 dicembre 1776. Il provvedimento si proponeva di favorire

l'espansione della città, così da porre fine alle sopraelevazioni all'interno del pentagono buontalientiano e di calmierare il gravoso mercato degli affitti. L'alienazione degli appezzamenti a ridosso delle fortificazioni ebbe, almeno in una prima fase, dimensioni contenute e interessò essenzialmente le aree poste all'esterno della Porta a Pisa e della Porta ai Cappuccini.¹

La cartografia prodotta tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento permette di cogliere la conformazione del fronte orientale delle mura; le planimetrie evidenziano anche la progressiva urbanizzazione dei terreni prospicienti la vecchia via Pisana e l'articolazione della cosiddetta "**Avanzata e Gabella di Porta a Pisa**". A queste carte si aggiungono, inoltre, alcune suggestive vedute prospettiche riproducenti la zona compresa tra la For-



tezza Nuova e il bastione di San Cosimo: elemento di spicco di queste composizioni è il grande arco a tutto sesto che segnava, assieme al lungo ponte sul Fosso Reale, il percorso d'ingresso al complesso doganale di Porta a Pisa.

Tale configurazione rimase sostanzialmente invariata fino agli anni trenta del XIX secolo, quando le autorità granducali decretarono l'ampliamento dei confini del porto franco di Livorno. Il compito di definire i limiti dell'area doganale mediante una cinta muraria fu affidato ad **Alessandro Manetti**, direttore del Corpo degli Ingegneri d'Acqua e Strade, il quale delegò al genero **Carlo Reishammer** il risolto architettonico dell'impresa. I lavori cominciarono nel 1835 e portarono alla realizzazione di un tracciato lungo oltre sette chilometri, al cui interno furono inglobati i sobborghi sorti a ridosso delle fortificazioni e numerosi terreni ancora liberi. Gli antichi dispositivi di controllo situati lungo le mura medicee, divenuti ormai superflui e d'ostacolo ai collegamenti della città, furono demoliti negli anni seguenti. Scrive il Vivoli con riferimento all'agosto del 1837: *demolitasi già nel mese decorso accanto la Porta di S. Marco si incomincia ora la demolizione anche della vecchia Porta a Pisa, e della Porta ai Cappuccini.*²

Di lì a poco emerse la volontà di estendere le demolizioni a buona parte della cinta cinquecentesca, la quale era ritenuta all'epoca *un'odiosa e dannosa separazione* fra i diversi quartieri della città.³ Il progetto, redatto dall'architetto **Luigi Bettarini**, prevedeva la rettificazione del tratto meridionale del Fosso Reale, la lottizzazione delle aree ad esso adiacenti e la copertura a volta del fosso tra il bastione di San Cosimo e la Fortezza Nuova, con la formazione, a livello del piano stradale, di una vasta piazza caratterizzata da una piattaforma ovale al centro. Per questo grande spazio aperto, che assumerà il nome di **piazza dei Granduchi** o "**Voltone**", è comunque nota un'analoga proposta formulata dall'ingegner **Mario Chietti**; a differenza del progetto effettivamente realizzato, la pianta del Chietti prevedeva di allargare maggiormente i confini della piazza verso la città, fino a raggiungere la facciata orientale della cisterna che, in quegli stessi anni, **Pasquale Poccianti** stava innalzando all'inizio della via Ferdinando. Come osservato dallo storico dell'arte Dario Matteoni, è probabile che a favore del Bettarini abbiano

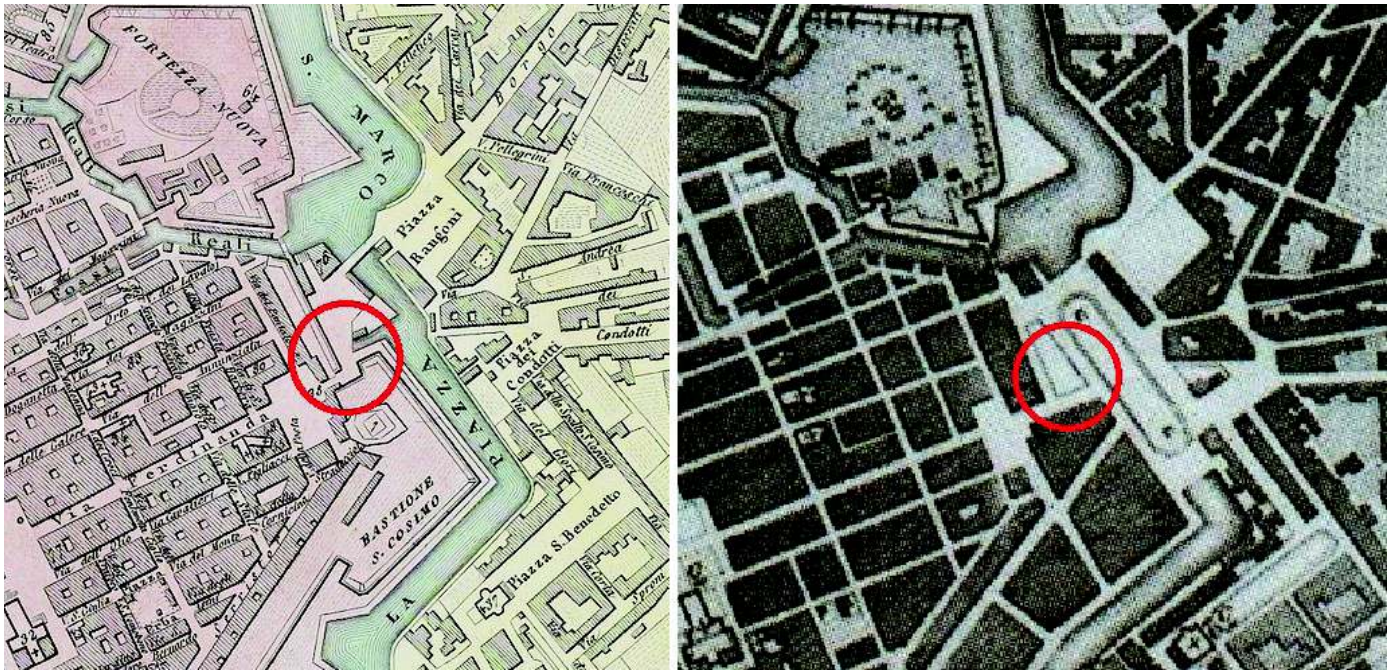
giocato un ruolo determinante gli interessi legati alle speculazioni avviate sui terreni resi liberi dalla demolizione della Porta a Pisa.⁴ In questo contesto, particolarmente significative appaiono le parole riportate nella guida di Pietro Volpi, pubblicata nel 1846: *essendovi da due parti della medesima [piazza] gran spazio di terreno fabbricativo, si preconizza che vi possano essere eretti dei grandiosi stabilimenti pubblici, per cui essa verrebbe ad essere la più ornata piazza della città nostra.*⁵

Tra le numerose iniziative legate all'urbanizzazione di queste aree, vale la pena soffermarsi su quella promossa dal signor **Giuseppe Sforzi**. Il 6 giugno 1845 lo Sforzi acquistò dalle **Regie Fabbriche** due appezzamenti limitrofi al **Cisternino** del Poccianti e, sfruttando anche un lotto confinante di cui era già in possesso, in un breve arco di tempo fece erigere un elegante palazzo di quattro piani fuori terra.⁶

La composizione della facciata principale, posta sul lato occidentale del Voltone, seguiva un'impostazione piuttosto sobria, analoga a quella delle altre costruzioni che si andavano edificando ai margini della piazza. Il piano terreno era caratterizzato da sette aperture archivoltate, inquadrare in una superficie trattata a bugnato, mentre i tre piani superiori, semplicemente intonacati e scanditi da fasce marcapiano, erano aperti da ampie finestre sormontate da timpani triangolari al piano nobile e, più in alto, da cornici aggettanti. L'asse centrale del prospetto era rimarcato dal balcone del primo piano, sulla cui verticale si trovava allineato il portone d'accesso all'androne del palazzo; il lungo ingresso si concludeva nel disimpegno del vano scale, oltre il quale si estendeva un'ampia chiostra dalla forma irregolare.

Il 17 aprile 1848 lo Scrittoio delle Regie Fabbriche acquistò dallo Sforzi una parte del piano terra e l'intero primo piano *ad uso della Direzione della Posta in Livorno.*⁷ In seguito, con atto privato del 21 dicembre 1848, lo Sforzi alienò un quartiere del secondo piano a **Giuseppe Tommasi**, che lo rivendette al signor **Giuseppe Fajani** nel 1864. Successivamente **Emanuele Rosselli**, esponente di una facoltosa famiglia della borghesia ebraica, acquistò un magazzino al terreno e l'altro appartamento del secondo piano, mentre nel 1851 il signor **Giovanni De Ghantuz Cubbe** entrò in possesso di una delle due abitazioni poste all'ultimo piano; quella adiacente, di proprietà dello Sforzi e dei suoi eredi, fu ceduta in locazione a **Vincenzo**





Chiappe.

Una parte dello stabile rimase a lungo della famiglia allepina De Ghantuz Cubbe, anche se all'inizio del Novecento la proprietà intestata al marchese Vittorio, **console di Bolivia**,⁸ passò a **Carlotta Von Berger**, moglie di **Riccardo De Ghantuz Cubbe**.⁹ In ogni caso, furono soprattutto Emanuele Rosselli e i suoi discendenti a legare il proprio nome a quello del palazzo. Nel corso dell'Ottocento i Rosselli si erano trasferiti da Roma a Li-

vorno, fondando, assieme alla famiglia Nathan con cui erano imparentati, un ufficio di cambi a Londra. Erano accesi sostenitori di **Giuseppe Mazzini**, tanto da contribuire al suo mantenimento in esilio e alle spese per le sue battaglie politiche.¹⁰ Non è un caso, pertanto, che una lapide apposta sulla facciata del palazzo che guardava verso il Voltone riportasse la seguente epigrafe: *Giuseppe Mazzini, esule, qui ebbe stanza nel 1871*.¹¹ (continua)

Immagini

Pag. 6, in alto: A. Guesdon, *Livorno vista dalla Porta S. Marco*, 1849, dettaglio del Voltone con il Palazzo Sforzi.

Pag. 6, in basso: la Porta a Pisa nel plastico di Livorno nel 1749, realizzato dallo studio di F. Gizdulich, a cura di L. Frattarelli Fischer.

Pag. 7, in alto: planimetria dell'Avanzata e Gabella di Porta a Pisa, Archivio Storico Comune di Firenze.

Pag. 7, al centro e in basso: varie vedute della Porta a Pisa prima della costruzione del Voltone.

Pag. 8: l'area di Porta a Pisa (a sinistra) e il Voltone (a destra) a confronto: in evidenza la zona in cui sorgerà Palazzo Sforzi.

Note

¹ L. Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze 1977, pp. 19-23.

² G. Vivoli, *Annali di Livorno. Dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840*, V, manoscritto. Cfr. P. Talà, M. De Luca, *Le mura intorno. Sulla traccia delle antiche fortificazioni di Livorno*, Pontedera 2000, p. 112.

³ Notificazione del 25 agosto 1840 (ASLI, *Notificazioni e Motupropri* 5416); cfr. D. Matteoni, *Livorno*, Bari 1985, p. 163.

⁴ D. Matteoni, *Livorno, la costruzione di un'immagine. I palazzi di città*, Cinisello Balsamo 1999, p. 186.

⁵ P. Volpi, *Guida del forestiere per la città e contorni di Livorno*, Livorno 1846, p. 151.

⁶ Le vicende costruttive del palazzo e la vendita delle singole unità immobiliari sono descritte in due volumetti inerenti una causa civile di cui si darà cenno nella seconda parte di questa ricerca: *Memoria a favore dei signori Giuseppe Fajani, Emanuele Rosselli e Giovanni De Ghantuz Cubbe, contro la R. Prefettura, la Direzione Demaniale e la Direzione dell'Ufficio Postale di Livorno, nella causa tra essi vertente avanti il Tribunale Civile e Correzionale di Livorno*, Livorno 1870; *Repliche della Prefettura della provincia di Livorno della Intendenza di finanza, e della Direzione della posta alla memoria comunicata dai signori Giuseppe Fajani, Emanuele Rosselli e Giovanni De Ghantuz Cubbe nella causa da loro promossa avanti il Tribunale civile e correzionale di Livorno per pretesa violazione di patti*, Livorno 1870.

⁷ *Contratto Sforzi e Scrittojo delle RR. Fabbriche*, documento trascritto e allegato alla *Memoria a favore dei signori Giuseppe Fajani*, cit.

⁸ G. Piombanti, *Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno*, Livorno 1903, p. 164. La presenza del consolato di Bolivia è attestata dal Piombanti anche nella prima edizione della sua guida, risalente al 1873, p. 278.

⁹ R. Ciorli, *Livorno: storia di ville e di palazzi*, Pisa 1994, p. 162. Riccardo De Ghantuz Cubbe e Carlotta Von Berger avevano anche una dimora a Orciano Pisano; qui, nel 1904, nacque il loro figlio Raffaele. Raffaele De Ghantuz Cubbe, deceduto a Roma nel 1983, è stato proclamato "Giusto tra le nazioni" nel 2010 per aver salvato la vita ad alcuni ebrei romani durante l'occupazione tedesca. Cfr. "Il Mondragone", n. 21, febbraio 2011.

¹⁰ M. Calloni, *Ebraismo, italianità e questione femminile in Amelia Rosselli*, in S. Visciola e G. Limone (a cura di), *I Rosselli: eresia creativa, eredità originale*, Napoli 2005, p. 51. Giuseppe Emanuele Rosselli (Livorno, 1867 – Firenze, 1911), nipote del citato Emanuele (Roma, 1795 – Livorno, 1880), sposò Amelia Pincherle. Dalla loro unione, a Roma, nacquero Carlo (1899 – 1937) e Nello (1900 – 1937), destinati a diventare due delle figure di primo piano dell'antifascismo (www.archiviorosselli.it). Un loro cugino, il livornese Raffello, sposò la scrittrice e illustratrice Colette Cacciapuoti; il matrimonio non durò e, dopo il divorzio, Colette divenne moglie di Indro Montanelli. A Livorno, oltre alla dimora sul Voltone, nei primi del Novecento la famiglia Rosselli possedeva anche il Palazzo Gragnani, in piazza Cavour.

¹¹ G. Piombanti, *cit.*, p. 81; A. Levi, *Mazzini*, Firenze 1955, p. 246.